



FERMarsi A PENSARE PER RIPARTIRE INSIEME LABORATORIO RAGAZZI 1 (11-14 anni)

Premessa: di seguito trovate indicazioni dettagliate per vivere questo laboratorio. Ognuno le personalizzi in base alla propria realtà, agli spazi disponibili e al numero delle persone coinvolte.

Obiettivo: offrire ai ragazzi un primo spazio di riflessione su quanto vissuto durante la pandemia a livello personale, familiare e, laddove presente, nel legame con la comunità parrocchiale.

Tempi: un incontro di circa 1 ora

Metodo: laboratoriale, riunendo i bambini a gruppi a seconda delle diverse fasce di età e suddividendo ulteriormente l'eventuale "grande" gruppo in "piccoli" gruppi là dove fosse necessario. Ad ogni gruppo verrà proposto un piccolo "percorso virtuale" da svolgere in tre tappe, stando però seduti ognuno al proprio posto.

Materiale necessario: leggìo con Bibbia aperta su "La tempesta sedata" (Mc 4, 35-41), un foglio di carta e una penna per ogni ragazzo, due strisce di carta crepa (una azzurra e una grigia), una piccola barca in legno o in plastica (o semplice barca costruita in carta con la tecnica degli origami), pezzetti di legno e conchiglie, tappi di bottiglia, sassolini, piccoli lembi di tessuto, piccole perle finte (almeno una per ogni ragazzo)... , foto della croce lignea conservata nella Cattedrale di Noto (in Sicilia) e realizzata con i frammenti dei barconi dei migranti.

Prima tappa: ALL'IMPROVISO SOLI ... (La piazza vuota)

Dopo essersi presi un tempo sufficientemente congruo per salutare e accogliere i ragazzi dopo un intervallo così lungo di allontanamento forzato (soprattutto là dove non vi è più stata occasione di rivedersi), ci si introduce all'incontro leggendo la prima parte della lettera che Elisa, una ragazzina di terza media della Scuola Poliziano di Firenze, ha scritto al Coronavirus nel tempo del lockdown:

Caro, diciamo così, **Coronavirus** o Covid-19 o Sars 2, come meglio preferisci essere chiamato. Forse hai tanti nomi perché discendi da una famiglia reale e allora mi rivolgerò a te con il dovuto distacco, diciamo almeno un metro!

Tu non mi conosci, ma ti scrivo lo stesso, per chiederti alcune cose sperando di farti riflettere. A causa tua le scuole sono chiuse, molti negozi stanno chiudendo e molta gente rischia di perdere il lavoro. Tutto intorno è vuoto, c'è molto silenzio perché la gente è costretta a stare chiusa in casa. Per colpa tua hanno pure paura di farsi avvicinare da un mendicante che chiede l'elemosina alle persone ferme nelle lunghe file per fare la spesa.

In poco tempo hai cancellato i sorrisi dei bambini che in questa bella stagione non possono uscire per le strade o giocare nei parchi.

Ti diverte davvero tanto vedere negli occhi della gente la paura, guardarla che piange, che soffre? Che cosa ti diverte, in particolare? Non sai che ogni azione ha sempre una conseguenza e che quello che stai facendo ha conseguenze tragiche?

Con la tua violenza stai distruggendo la vita, certo tutti parlano di te la tua popolarità sta crescendo ma quella che vedi non è ammirazione, è paura.

Sicuramente, chi più chi meno, anche i ragazzi avranno provato sentimenti di smarrimento e solitudine simili a quelli di Elisa. Dopo un primo giro di condivisione a voce nel gruppo, i ragazzi sono invitati anche loro a scrivere una lettera. Non al virus, ma al loro amico Gesù.

Una lettera in cui gli raccontano la loro esperienza, le persone e le cose a cui hanno dovuto rinunciare ...

Caro Gesù ...

Il tempo del lockdown per me è stato ...

Ho dovuto prendere le distanze da ... *(indicare il nome delle persone da cui ci si è dovuti allontanare: parenti, amici, compagni di scuola, di squadra o del catechismo ...)*

Ho dovuto rinunciare a ... *(indicare le cose alle quali si è stati costretti a dire stop: attività sportive, giochi, passatempo ...)*

Mi sono sentito/a ...

Una situazione simile, di smarrimento e paura, l'avevano vissuta anche i discepoli, gli amici di Gesù. Proponiamo ai ragazzi una rilettura del brano del Vangelo in una versione rinarrata. Per un loro maggior coinvolgimento, sarebbe importante cercare di creare un clima adatto, invitandoli a chiudere gli occhi e facendosi accompagnare da una leggera musica di sottofondo.

Dal Vangelo di Marco (4, 35-37) – Ri-narrazione a cura di G. Barbon e R. Paganelli

Mi chiamo Taddeo... avevo seguito il Nazareno con altri amici, intorno a noi c'era la rassegnazione, i sommi sacerdoti e i capi ci avevano illuso, attendevamo un Messia che ci potesse liberare dai soprusi e dalle ingiustizie.

Da un po' di tempo, questo strano profeta aveva ridato fiducia a uomini e donne finiti dalla vita. Lo seguivamo dai giorni della Galilea: là le folle avevano visto persone che cominciavano nuovamente a camminare, a vedere, a parlare...

Eravamo stanchi e stava scendendo la sera, per cui ci spostammo verso il lago di Tiberiade, un luogo a noi molto caro: le ombre avvolgevano pian piano ogni cosa.

Ci disse: "Passiamo all'altra riva..." Io pensai alla riva del lago: perché andare altrove? Perché lasciarla...? Solo più tardi mi accorsi che era un'altra la riva di cui parlava.

C'erano anche altre barche con noi. Ci allontanammo dalla gente che ormai ci soffocava da ogni parte e prendemmo il nostro Maestro così com'era sulla barca. Ad un certo punto, improvvisamente il mare si fece minaccioso, le onde si alzarono e rovesciavano acqua sulla barca che cominciava piano piano ad affondare.

Breve commento a partire da alcuni spunti suggeriti dalla meditazione proposta da Papa Francesco in San Pietro, davanti alla piazza vuota, il 27 marzo 2020 in occasione del momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia.

Nel tempo del lockdown per settimane è stato come se fosse scesa la sera. *«Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che ha paralizzato ogni cosa al suo passaggio: si sentiva nell'aria, si avvertiva nei gesti, lo dicevano gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti».*

Su una metà del tavolo, al centro della stanza, posizioniamo una striscia di carta crespata azzurra leggermente stropicciata a rappresentare il mare in tempesta e, al centro, inseriamo la nostra barca.

«Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda».

Seconda tappa: ... MA NON DEL TUTTO SOLI (La bassa marea)

Riprendiamo la lettera di Elisa:

Caro virus ... quello che fai non si chiama scherzo, non è divertente. Immagina se lo facessero a te! Ah già, a te non lo possono fare perché sei invisibile. Mi sembra di sentire le tue risate in sottofondo...

Ma se vuoi continuare ad essere un "essere" spregevole sei libero di scegliere, però sappi che ci sarà sempre qualcuno più forte di te che ti fermerà. Fra tutti questi Angeli che ci soccorrono ci sarà chi ci renderà giustizia...

Sulla metà del tavolo rimasto libero, attaccata alla striscia azzurra, posizioniamo la striscia di carta crespa grigia a rappresentare il fenomeno della bassa marea. Al di sopra andiamo ad adagiare pezzetti di legno, conchiglie, tappi di bottiglia, sassolini, piccoli lembi di tessuto, piccole perle finte ...

La bassa marea è quel fenomeno che si verifica quando il livello dell'acqua del mare si abbassa lasciando emergere cosa c'è nei fondali. Insieme alle sporcizie, ai vetri rotti, alle bottiglie di plastica e ai rifiuti, vengono riportate alla luce anche tante bellezze nascoste che non avevamo mai apprezzato, tante piccole o grandi perle. È ciò che è successo a Lorenza che, nella desolazione del lock down, ha riscoperto la bellezza delle relazioni, della vita familiare, del tempo trascorso con mamma e papà, con l'amato cagnolino compagno di tanti giochi ...

I ragazzi riprendono tra le mani la lettera che hanno iniziato a scrivere a Gesù e, anche loro, scrivono ciò che di bello e di buono hanno vissuto e sperimentato nel tempo del covid. Ciò che di positivo la bassa marea ha portato alla luce e ha fatto emergere.

Caro Gesù ...

Il tempo del lock down mi ha fatto riscoprire la bellezza di ...

(... passare più tempo in famiglia, giocare con i miei genitori, cucinare con loro, pregare la sera tutti insieme, seguire la messa in tv dal divano del salotto ...)

Anche i discepoli sulla barca, in mezzo alla tempesta, si sono resi conto ad un certo punto di non essere soli. Inizialmente Gesù pare non curarsi di loro, ma in realtà è lì pronto ad intervenire alla loro prima richiesta di aiuto ...

Dal Vangelo di Marco (4, 38-39) – Ri-narrazione a cura di G. Barbon e R. Paganelli

Il vento forte soffiava e non ci faceva più vedere nulla, era buio intorno a noi. Cominciammo a perdere l'equilibrio, eravamo scaraventati continuamente di qua e di là. Mentre mi reggevo con forza all'orlo della barca e guardavo Simon Pietro che cercava con la forza dei suoi muscoli di tenere il timone, posai lo sguardo su Gesù: stava dormendo tranquillamente.

Ma che profeta era quell'uomo lontanissimo dai nostri problemi, che non aveva sentito le nostre grida di spavento, il nostro smarrimento, la nostra disperazione e dormiva tranquillo?

Allora lo svegliammo dicendogli: "Maestro, non t'importa che moriamo?"

Lui, alla nostra invocazione, al nostro ricercarlo, ritornò, si svegliò, sgridò il vento, fece tacere il mare e improvvisamente e misteriosamente tutto si calmò.

Breve commento a partire dalla meditazione di Papa Francesco...

«È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, **fiducioso nel Padre**. I discepoli non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si cura di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati...

Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti

mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti...

Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai...».

Terza tappa: PRONTI A RIPARTIRE (La Croce di Gesù, ancora di salvezza)

Così Elisa conclude la sua lettera:

Caro virus ... molti hanno paura di te, molti si eviteranno per tanto tempo anche dopo di te, ma sapremo ricominciare e ricostruire di nuovo una vita. Nel frattempo, continua a leggere questa mia lettera per te, una lettera che non vuole dimostrarti che ti odio, ma che, semplicemente, non ti apprezzo perché tanta cattiveria non porta a niente...

Per adesso prego per tutti, compreso te! Elisa

... e così si conclude il brano del Vangelo che ci ha accompagnato in questo breve cammino:

Dal Vangelo di Marco (4, 40-41) – Ri-narrazione a cura di G. Barbon e R. Paganelli

Che cosa era avvenuto? Come mai il mare aveva obbedito alla sua voce?

Lui si rivolse a noi e ci invitò a dare un nome alle nostre paure, a cercare dentro di noi i motivi di tanta incertezza. Mi colpì soprattutto la domanda che mi faceva interrogare sulla mia fiducia in Lui. Sì, anch'io come gli altri avevo dubitato, non mi ero lasciato condurre dalla riva della fede immatura alla riva della speranza certa; anch'io avevo visto in Lui solo un Dio che dorme di fronte ai nostri timori, alle nostre incertezze.

Lo seguì ancora per molto tempo. Solo dopo la sua sconfitta e il suo ritorno compresi il significato di quella traversata. La racconto oggi a voi perché possiate prenderlo nella vostra barca. Svegliatelo: Lui c'è, non è mai lontano dal nostro cercarlo.

Breve commento a partire dalla meditazione di Papa Francesco...

«Il Signore, ci rivolge un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Lui esista, ma venire a Lui e fidarsi di Lui... Ci chiama a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta... il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Lui e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando e mettendo a rischio la propria vita... medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo...

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi...

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza...».

Papa Francesco ci ha detto che questo è un tempo di scelta per capire cosa conta e cosa passa, per separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di fare pulizia da ciò che deturpa o semplicemente appesantisce la vita umana.

Caro virus, riusciremo a custodire quello che nel male che ci hai fatto siamo riusciti a capire? Riusciremo a non dimenticare ciò che è essenziale, a distinguere tra ciò che ci disumanizza e quello che ci rende umani, fratelli e sorelle, figli di Dio?

[Il catechista proietta, o consegna ad ogni ragazzo, una foto della croce lignea conservata nella Cattedrale di Noto e realizzata con i frammenti dei barconi dei migranti.](#)

Nella Cattedrale di Noto si trova una bellissima croce realizzata da Elia Li Gioi, un artista siciliano che ha raccolto pezzi di legno e ferro dei barconi rimasti sulle spiagge a sud della Sicilia. Li ha assemblati così com'erano, aggiungendo solo schizzi di vernice rossa «a ricordare il dolore, una spina nel fianco della nostra società». Legni che raccontano il lungo viaggio, il dolore e la speranza, di tanti “poveri Cristi” sbarcati sulle coste siciliane; legni che diventano carne e sangue di donne e uomini del nostro tempo. Pezzi di legno ormai apparentemente inutili che, opportunamente riasssemblati, hanno dato origine ad un'opera capace di suscitare grandi emozioni in chi la guarda.



La bassa marea del Covid, ha fatto emergere tanti aspetti della nostra vita che ora ci appaiono futili, ai quali possiamo tranquillamente rinunciare (la ricerca sfrenata del divertimento, il tempo eccessivo passato davanti alla tv o col cellulare in mano...).

Al tempo stesso ha messo in evidenza altri aspetti che prima non valorizzavamo e ai quali oggi non possiamo più rinunciare (l'importanza delle relazioni, lo stretto legame con la famiglia, con la preghiera, con Gesù...).

Ci sono alcuni elementi, poi, che solo apparentemente potrebbero sembrare inutili ma che, opportunamente rivalutati, potrebbero sorprenderci e rivelarsi a noi sotto una nuova luce (proprio come i frammenti dei barconi dei migranti): un rapporto di amicizia difficile con un compagno di scuola, con un vicino di casa, con un compagno di squadra ... da recuperare, da rinnovare.

Si conclude l'incontro invitando i bambini a scrivere l'ultima parte della loro lettera a Gesù. Sarebbe bello se la chiudessero prendendosi un impegno concreto per il futuro...

Caro Gesù ...

Questo tempo mi ha fatto capire che posso rinunciare a ... (videogiochi, cellulare ...)

ma anche che per me sono indispensabili ... (la famiglia, gli amici, la messa ...)

Grazie Gesù per ...

Come segno tangibile della riflessione scaturita dal breve cammino svolto insieme, a conferma del fatto che abbiamo compreso che nulla sarà più come prima e che il nostro impegno per un miglioramento inizia qui ora, ogni ragazzo è invitato ad inviare col cellulare un messaggio di scusa o semplicemente di amicizia ad una persona con la quale in questo momento ha un rapporto non troppo sereno (un genitore, un “amico” ...).

P.S. *Se qualche ragazzo/a non se la sentisse di compiere questo passo, non forzarlo assolutamente ma chiedergli semplicemente di rifletterci su nei giorni successivi e, eventualmente, inviare il messaggio quando si sentirà pronto.*

Prima di concludere, il catechista legge il brano del Vangelo de “La tempesta sedata” direttamente dalle pagine della Bibbia aperta sul leggio.

Al termine, tutti insieme, alzando le mani al cielo, si recita il “Padre Nostro”.

Come segno e promemoria di quanto vissuto, ogni ragazzo ritira una perla dalla “bassa marea” per portarla a casa con sé.